

Basilica di Sant'Ambrogio a Milano
Celebrazione ecumenica

presieduta dal **Patriarca di Costantinopoli**
e dall'**Arcivescovo di Milano**



Milano 16 maggio 2013

Testi
della riflessione del Patriarca
e dell' omelia dell' Arcivescovo

Photo: N/A, License: N/A - http://www.chiesadimilano.it/polopoly_fs/1.756111/image/image.jpg_gen/derivatives/landscape_490/image.jpg

RIFLESSIONE
di Sua Santità
Il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli
K.K. BARTOLOMEO
Durante la Celebrazione Ecumenica della Parola
nella Basilica di San Ambrogio
(16 Maggio 2013)

presieduta da

*Sua Santità il Patriarca di Costantinopoli
e Sua Eminenza il Cardinale Angelo Scola*

“Ha spiegato la potenza del suo braccio: ha rovesciato dai troni i potenti e ha innalzato gli umili, il Dio di Israele. Da Oriente e dall’alto siamo stati visitati, Egli ci ha elevato nella via della pace” (Irmòs IX del Canone del Giusto Lazzaro).

Eminentissimo Fratello nel Signore, Signor Cardinale Angelo Scola,

Fratelli Vescovi, figli e figlie amati nel Signore,

Veramente il Signore ha “spiegato la potenza del suo braccio”: così noi possiamo camminare - come Chiesa e come umanità – in questo anno nel quale si compiono i 17 secoli dalla promulgazione dell’Editto di Milano.

Rendiamo gloria al nostro Signore Risorto Cristo Gesù ed inneggiamo alla “Sua forza incomparabile”, perché “morto per il peccato è risuscitato, secondo la Sua parola, il creatore di tutte le cose”. Siamo venuti dalla Città di Costantino - che il Santo Re ha fondato e ha reso degna di essere la Nuova Roma - nella storica città di Milano, nell’antichissima Basilica del Santo Vescovo Ambrogio.

“Il mondo passa e anche la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà del Signore rimane in eterno!” (1 Gv. 2,17). Se analizziamo attentamente il passo sacro appena citato, se al tempo stesso gettiamo uno sguardo fugace alle tavole della storia universale, ci accorgeremo di come molti potenti “secondo il mondo”, rimasti ingabbiati in una visione materialistica dell’esistenza, dedicati al piacere di una vita agiata e voluttuosa, si siano ben presto eclissati dalla memoria storica ed il loro ricordo si sia perso definitivamente come una lontana eco.

Al contrario, quando il “braccio” del Signore, alto e potente “acconsente cose buone”,

persone insignificanti secondo il mondo - quali ad esempio coloro che trascorrono la vita da eremiti perseverando nella preghiera - ma anche dei Santi agli occhi del mondo come il fedele Re Costantino, divengono strumenti della Divina Provvidenza e seguaci del Signore Gesù, non vengono consegnati all'oblio umano. Non solo: un numero incalcolabile di cristiani si onorano del loro nome, un gran numero di templi sono innalzati in loro onore e – soprattutto - la loro mediazione e intercessione per l'uomo smarrito rimane forte e certa.

Costantino il Grande si è umiliato e negata l'irragionevole uguaglianza a Dio che gli imperatori romani si attribuivano, ha preferito più di tutto la croce del Signore, il cui segno aveva visto nel cielo a mezzogiorno, prima della battaglia. Così ora riscuote la gioia piena e la gloria nello stesso luogo in cui si trova il Corpo risorto, incorruttibile e glorificato del Dio-Uomo, il Signore Gesù. Non nella Costantinopoli corruttibile e terrena, ma nella Città celeste dei primogeniti, insieme a coloro che hanno vissuto la verità evangelica col martirio, sia secondo il sangue, sia secondo lo spirito.

Proviamo oggi tutti una grande gioia incontrandoci in questa Basilica, dove sono custodite le venerate reliquie di Sant'Ambrogio, davanti alle quali avremo la benedizione di pregare.

Pastore di questa Città più di sedici secoli fa, Ambrogio rappresenta – per tutti coloro che hanno sperimentato il peso della guida pastorale del popolo di Dio - un esempio: prima della sua ordinazione a vescovo nella veste di autorità civile, poi come Pastore sempre disponibile alle richieste di tutti: giusto, indulgente, schietto, imitatore di Cristo, amante dell' "opera di Cristo", come scriveva e testimoniava con la vita.

Sant'Ambrogio di Milano e l'imperatore Costantino il Grande hanno in comune Cristo, l'amore, l'abnegazione, e in quelle circostanze in cui una questione ecclesiastica o umana risultava complicata, non esitavano a scegliere e a proporre un'unica soluzione: il sacrificio.

Vostro illustre predecessore - Eminentissimo Fratello Cardinale - Sant'Ambrogio proclamava e credeva che "la Chiesa non subisce mai danno quando vince l'amore". Dalle sue labbra sgorgava nettare di vita immortale che per grazia rallegrava e deliziava la Chiesa di Cristo.

Fratelli nel Signore,

Sono passati 1700 anni dall'epoca in cui a Milano Costantino il Grande ha dato ai cristiani la libertà di credere in Dio.

In quel significativo momento storico, l'umanità ne ha tratto grande beneficio: per la prima volta la libertà religiosa è stata sancita come legge di un Impero, quello Romano, che allora influenzava le sorti del mondo conosciuto. Sono state così poste le fondamenta di quelli che poi sarebbero divenuti i "diritti dell'uomo".

Oggi, nonostante gli apparenti progressi circa il rispetto dei diritti umani, le per-

secuzioni contro i cristiani non sono cessate. Con grande afflizione vediamo anche oggi cristiani di tutte le confessioni perseguitati in molti luoghi, ritenuti nemici della società e dello stato, non tollerati da un gran numero di paesi e legislazioni, costretti a bere il calice dell'amarezza e spesso del martirio: tutto per il solo fatto di essere cristiani.

Ma gli eventi dell'umanità e il corso del mondo, le guerre e i disordini, l'ingiustizia e la mancanza di sicurezza personale non ci fanno paura.

Il Signore insegna: "Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguirono i profeti che furono prima di voi" (Mt. 5, 11-12). E "se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi" (Gv. 15,20).

Nella speranza che il Datore di Luce illuminerà tutti, non cessiamo di pregare, di augurarci e di chiedere che tutti comprendano che la rappacificazione, la riconciliazione, la tolleranza, la mitezza, la clemenza - virtù che onoravano Sant'Ambrogio - possano avere riscontro positivo nella società, con le parole e con i fatti.

Fino a quando questo non accadrà, la Chiesa di Cristo non cesserà di generare martiri, essendo Chiesa di eroi e atleti nella fede del Signore. E non cesserà di generare martiri nello spirito.

La realizzazione dell'unione degli uomini tra loro e con Dio - scopo dell'esistenza della Chiesa come organismo teandrico, militante sulla terra, come Corpo di Cristo - è così necessaria, che questo desiderio diventa una richiesta di tutti gli uomini, fin dall'antichità. Richiesta che trova il suo significato reale nella fede rivelata in Cristo. E nella Chiesa: divisa e ma cammino verso l'unità, secondo il comando del Signore.

La mancanza di comprensione, il vivere l'amore solo a parole, le antipatia e le calunnie, "la menzogna e satana", come la definiscono i Padri (cioè il "non rimettere ai debitori"), ci impediscono di osservare i comandamenti e di accogliere il lieve "giogo del Signore", l'unione della Chiesa e del mondo.

Fratelli miei,

cerchiamo di non aver paura di resistere alla corrente della globalizzazione distruttiva e agli attuali stili di vita materialistici: viviamo secondo i comandamenti del Santo Vangelo comportandoci con saggezza e in santificazione continua. Imitiamo Costantino il Grande e Sant'Ambrogio, le cui reliquie sono custodite in questo Tempio "per rallegrare e deliziare" il nostro cuore, noi che siamo radunati per annunciare "quello che vi accadrà nei tempi futuri" (Gen. 49,1). Amen.

O M E L I A
di Sua Eminenza l'Arcivescovo Di Milano
CARDINALE SCOLA

Durante la Celebrazione Ecumenica della Parola
nella Basilica di San Ambrogio
(16 Maggio 2013)

presieduta da

*Sua Santità il Patriarca di Costantinopoli
e Sua Eminenza il Cardinale Angelo Scola*

La preghiera di Gesù al Padre non può essere ascoltata a prescindere dal contesto in cui l'Evangelista Giovanni ce la riporta, quello dell'Ultima Cena, dei drammatici eventi che precedono la Pasqua del Signore. Le prime parole di Gesù ne rimarcano il carattere cruciale: «Padre, è venuta l'ora». Sono parole che racchiudono in estrema sintesi le verità essenziali della nostra fede: la Trinità e la Pasqua, cioè, l'Incarnazione redentrice che si compie nella morte e risurrezione di Gesù.

Padre: ogni cosa ha la sua origine dal Padre, principio senza principio. Da Lui eternamente è generato il Figlio. Questi a Lui si dona eternamente nello Spirito. Vita eterna di eterno amore, la Santa Trinità ha voluto, in modo del tutto libero e gratuito, rendere partecipi gli uomini della propria comunione di amore, amandoli nel Figlio prima della creazione del mondo. Ogni cosa, infatti, esiste in questo e per questo disegno di benevolenza gratuita. L'Ora di Gesù: è l'ora della Sua morte e risurrezione. L'ora della Sua consegna propter nos homines et propter nostram salutem. L'amore della Trinità non è solo all'origine, ma è la sorgente permanente di ogni istante della storia. E, in modo ineffabile, è la sorgente dell'obbedienza del Figlio: Gesù, il Verbo eterno che ha assunto la natura umana per redimerla, ha obbedito, cioè ha voluto umanamente ciò che divinamente la Santa Trinità ha gratuitamente deciso, la nostra salvezza.

Noi, che abbiamo ricevuto il dono inestimabile del Battesimo, siamo resi partecipi della Vita divina in forza dell'obbedienza umana del Figlio e della benevolenza divina della Trinità.

Partecipi della Vita divina: si comprende allora che la preghiera per l'unità che Gesù pronuncia nel frangente particolarmente solenne dell'Ultima Cena, sia molto più che un'esortazione morale.

Quell'unità – come Tu Padre sei in me e io in Te – è il dono a cui partecipiamo in forza della nostra incorporazione sacramentale a Cristo. Un'unità a cui siamo quotidianamente conformati attraverso la partecipazione alla Santa Eucaristia. Da qui scaturisce quell'amore ai fratelli uomini così ben descritto dal quinto inno bizantino preceduto dal Gloria: «Diciamo fratelli anche a quelli che ci odiano; perdoniamo tutto a causa della risurrezione».

Per questo ogni giorno siamo più consapevoli della ferita che implica la mancata unità tra i cristiani. Essa dice la nostra fragile accoglienza del dono della Trinità che ci precede.

La nostra preghiera, pertanto, non può che essere supplica ardente perché lo Spirito porti

a pienezza il disegno del Padre compiutosi in Cristo. Tutti noi siamo al servizio di tale disegno. Come ha voluto ricordare la costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II: «La Chiesa perciò, fornita dei doni del suo fondatore e osservando fedelmente i suoi precetti di carità, umiltà e abnegazione, riceve la missione di annunciare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio. Intanto, mentre va lentamente crescendo, anela al regno perfetto e con tutte le sue forze spera e brama di unirsi col suo re nella gloria». Questa brama sia la nostra preghiera. Amen.